

# Costanzo Malaspina

di Alberto Cettoli

Una delle figure singolari, tra gli ascolani illustri, è certamente quella del capitano Costanzo Malaspina, che non può essere ignorato, anche perché il suo sarcofago si trova tuttora nel lato sinistro della cripta del Duomo di Ascoli.

Nato nel 1507, appunto nella illustre famiglia dei Malaspina, molti dei quali ricoprirono importanti cariche pubbliche come quelle di "podestà forestiero" a Perugia e a Bologna, e furono noti giuriconsulti, il giovane Costanzo trasse dalla sua tradizione familiare più che l'amore per gli studi, l'albagia aristocratica associata a un temperamento combattivo e deciso, che in via naturale, ne favorì l'affermazione nella carriera delle armi, nonché un atteggiamento di spregiudicata risolutezza nella vita della città, mediante il sostegno con proprie milizie armate della movimentata azione e delle ambizioni signorili dell'irrequieto Astolfo Guiderocchi il quale, riconquistata Castignano contro gli autonomisti locali guidati da Michele Recchi, proprio all'uscita della Sede papale di Perugia, dove si trovava il papa Paolo III per dirimere le controversie tra Ascoli e Castignano, uccise il Recchi, rappresentante di Castignano. Per questo reato il Senato di Ascoli decretò l'arresto del Guiderocchi, ma l'esecuzione fu contrastata proprio da Costanzo Malaspina che accolse Astolfo

nella sua casa, opportunamente fortificata.

Come anche riferiscono il Migliori e il Marcucci, in quell'anno 1535, il Guiderocchi, Costanzo Malaspina e Piccione Parisani affrontarono in combattimento le forze lealiste al comando del commissario pontificio Giambattista Quietì, giunto per fare eseguire la condanna contro Astolfo. In particolare Costanzo Malaspina occupò il Palazzo Anzianale, dal quale poi si ritirò, mentre, con decisione nettamente sprovveduta, il Quietì, per espellere dal Palazzo le residue forze ribelli di Piccione Parisani, fece dare fuoco al palazzo stesso, con la conseguenza della distruzione della Cancelleria e dell'Archivio Anzianale, preziosa fonte di documentazione storica, irrecuperabile. Il perdono pontificio a Costanzo Malaspina avvenne solo nel 1538, probabilmente per "meriti militari" al servizio della Chiesa.

Ed infatti le qualità di comandante di Costanzo Malaspina furono confermate allorché, inviato con un contingente pontificio al comando di Ottavio Farnese presso l'esercito imperiale di Carlo V, nel 1546, morì combattendo contro le forze del Duca di Sassonia e del Langravio di Assia, entrambi principi protestanti.

Ma il particolare interesse attuale per il personaggio è dato dal sepolcro, di notevole monumentalità, situato, come detto,

nella cripta del Duomo. Sopra la pietra tombale è adagiata, in una posizione che forse vuol ricordare la caduta in combattimento, la figura di Costanzo in una costruzione scultorea. Al monumento sepolcrale era associata una iscrizione, poi distrutta, ma riportata dal Frascarelli e quindi dal Vittori.

Similmente l'effigie scultorea di Costanzo, che all'origine doveva evidenziare anche l'organo maschile, fu, come sembra "restaurata" mediante una adeguata limatura per motivi di pudicizia.

L'iscrizione funebre non fu invece deliberatamente riportata dallo storico ascolano Sebastiano Andreantonelli, perché ritenuta formalmente inelegante e non degna delle tradizioni cristiane. In effetti l'epigrafe è alquanto complessa e piuttosto farraginoso, mentre forse non piaceva all'Andreantonelli la menzione, nella stessa iscrizione, di divinità pagane.

Comunque, sia pure nel suo andamento retorico, l'epigrafe è interessante e ha suscitato curiosità anche perché la preposizione "PENES" della decima riga, che significa "presso" è stata talvolta per assonanza popolare, arbitrariamente, quanto assai erroneamente associata all'organo maschile della statua di Costanzo, nella forma dialettale: "Cefelò" come ricorda Emidio Vittori.

Riproduciamo ora l'iscrizione, che non è stata mai tradotta, e ne diamo la versione in latino e quindi la traduzione:

D. O. M.  
CONSTANTIO MALASPINA  
COHOR. LEG. I. CENTVRIONI -  
QVEM  
MARS NEC BELLONA  
ERIPERE POTVERVNT  
QVIN SVB OCTAVIO PAVLI III. P. M. NEPOTE  
CORAM CAROLO IMP. V.  
IN BELLO GERMANICO DIMICANTI  
PENES AN GESTAT  
CADERET CADAVERE  
VVLNERIBVS NON COGNOSCENDO  
VIXIT AN. XXXIX. MENS IV.  
VINCENTIA VINCENTIVS  
AVRELIVS RODVLPHVS  
CONIVX FRATER FILII  
VNO ANIMO LABORANTES  
P. M. P.  
ANNO DOMINI M. D. XLVI.  
DIE XXIX. AVGVSTI.

*"In onore di Dio onnipotente - A Costanzo Malaspina - comandante di coorte della prima legione - che - né Marte né Bellona - poterono evitare - che sotto Ottavio nipote del Sommo Pontefice Paolo III - in presenza dell'Imperatore Carlo V - combattendo nella guerra germanica - presso Halbertsdatt - cadesse senza che il cadavere - potesse riconoscersi a causa delle ferite - Visse anni 39 e mesi 4 - Vincenza, Vincenzo - Aurelio, Rodolfo - rispettivamente la moglie, il fratello e i figli - dolenti con uno stesso sentimento - per pietosa memoria eressero il monumento - nell'anno del Signore 1546 - il giorno 29 agosto.*

Nota: Nella riga decima dell'epigrafe "Penes An Gestat", le parole "An Gestat" sono un'errata trascrizione di Halbertstadt, la località dove morì in battaglia Costanzo Malaspina.

